DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 163 | DOMENICA 13 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì - - L. 1.200
Per 1 mese » » » » » 600
Per 15 gg. » » » » » 300
Per 7 gg. » » » » » 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

UNA SFIDA

La lotta per la sistemazione e il miglioramento dei salari nell'industria è entrata in una fase nuova e più acuta, per colpa della Confindustria. La firma dell'accordo-truffa, con minoranze sindacali addomesticate — contro l'espressa volontà della grande maggioranza dei lavoratori interessati — dimostra che il grande padronato italiano crede di aver raggiunto un tale grado di supremazia sulla vita nazionale (e di godere di tali appoggi da parte del governo) da poter ritentare la carta del patto scellerato del 1925, detto di Palazzo Vidoni.

Come ai bei tempi della tirannide fascista, la Confindustria vuol imporre la sua volontà unilaterale nella fissazione del livello dei salari. E poichè la classe operaia non marcia, resiste, si batte, per ottenere miglioramenti salariali adeguati, resi possibili dall'aumento crescente dei profitti, allora la Confindustria ricorre alla truffa di stipulare accordi di comodo con minoranze governative, compiacenti, «ragionevoli», col proposito evidente d'imporli con violenze e minacce ai lavoratori.

Forse la Confindustria s'illudeva di giuocare sulla finzione di «credere» che il suo accordo-truffa fosse approvato dalla maggioranza dei lavoratori. Ma la proposta della CGIL, di sottoporre l'accettazione o meno dell'accordo — nei suoi limiti attuali — ad una libera consultazione degli interessati, ha messo la Confindustria ed i suoi complici con le spalle al muro. Avendo respinto l'onesta proposta della CGIL, la Confindustria e i suoi complici hanno praticamente confessato di sapere che la quasi totalità dei lavoratori ripudia i limiti salariali dell'accordo, ammettendo così la consapevolezza della truffa e quindi il dolo. Nè potrebbe essere altrimenti. I «miglioramenti» salariali previsti nel sedicente accordo, infatti, sono talmente irrisori, da sembrare una beffa alla grande miseria di cui soffrono i lavoratori e le loro famiglie.

E' la prima volta, dopo la caduta del fascismo, che la Confindustria tenta di ritornare alla comoda pratica fascista del Palazzo Vidoni. Ma è anche la prima volta che la firma d'un sedicente accordo sindacale viene accolta con uno sciopero generale compatto e imponente, come quello attuato dai valorosi lavoratori dell'industria e dei trasporti di Milano (la città prescelta per il misfatto) e di altri grandi centri industriali. Questa accoglienza insolita dei lavoratori a un «accordo» sindacale, è sperabile che imponga una più fredda valutazione della realtà ai dirigenti della Confindustria.

La classe operaia italiana, passando alla nuova fase della lotta imposta dalla Confindustria, è pienamente cosciente ch'essa si batte, in pari tempo, per miglioramenti salariali più consistenti e per respingere l'attacco sferrato dai ceti capitalistici più reazionari contro le conquiste fondamentali del proletariato e della democrazia italiana. Che vuol dire, infatti, il tentativo della Confindustria di imporre alla grande maggioranza dei lavoratori un pseudo accordo imbastito in famiglia, con piccole minoranze addomesticate, se non un attacco frontale all'art. 59 della Costituzione, cardine delle libertà sindacali conquistate dai lavoratori italiani?

Tutti sanno che dal primo sorgere del movimento operaio e sindacale, i capitalisti hanno tentato sempre e dovunque di fomentare scissioni sindacali, finanziandole anche a caro prezzo, per dividere e indebolire i lavoratori, onde poterli sottoporre ad uno sfruttamento sempre più intenso e spietato. La Costituzione ha tenuto conto di questa esperienza, ha previsto il caso che i grandi capitalisti e agrari italiani, riorganizzando le loro forze reazionarie, volessero tornare alla carica, con le solite manovre scissionistiche, per avere sottomano qualche sindacato di comodo, pronto a firmare «accordi», in sostituzione dei sindacati che rappresentano effettivamente la grande massa dei lavoratori.

E' appunto per prevenire queste manovre, per impedire un ritorno al patto di Palazzo Vidoni, che l'art. 59 della Costituzione stabilisce espressamente che i sindacati «*possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro...*». E' chiaro che nel duplice concetto della rappresentanza *unitaria* e *proporzionale* dei lavoratori, vi è la garanzia concreta che nessun contratto o accordo sindacale può essere stipulato, in nome e per conto dei lavoratori stessi, se non col consenso esplicito della totalità o della grande maggioranza di essi. Questo è il principio tassativo, inequivocabile, sancito nella Costituzione. Ed è evidente per tutti che, stipulando un accordo con le due organizzazioni scissioniste e con quella fascista, le quali, tutte e tre assieme, non rappresentano che una piccola minoranza dei lavoratori interessati, la Confindustria ha sferrato un attacco diretto e aperto contro questo principio, contro l'art. 39, contro una conquista fondamentale dei lavoratori italiani d'ogni corrente, contro uno dei pilastri della Costituzione.

Tutti i lavoratori e tutti gli onesti democratici italiani sono interessati a spezzare questo attacco delle grandi consorterie economiche, dei grandi privilegi consolidati, contro la Costituzione. Il sistema delle libertà è un tutto unico. Se uno dei suoi pilastri dovesse cadere, tutte le libertà democratiche e sindacali sarebbero minacciate di annientamento. L'art. 39 tende a garantire i lavoratori dai soliti inganni padronali, estende ai lavoratori le stesse garanzie che il codice civile stabilisce a tutela di tutti gli altri interessi collettivi.

Fate l'ipotesi d'una delle *società per azioni*, così care alla Confindustria, nella quale una minoranza degli azionisti si arrogasse il potere di decidere sugli interessi collettivi della stessa società. La Confindustria griderebbe allo scandalo, al furto, alla truffa. Dunque: il potere della maggioranza sarebbe sacro e inviolabile nelle società capitalistiche, perchè essa è composta di *capitale*; ma la maggioranza non conterebbe nulla, nel campo del lavoro, perchè questa è composta di uomini; di uomini e di donne semplici del lavoro, di povera gente dal nulla, che non è neppure quotata in borsa!

La CGIL ha dato prova, ancora una volta, di saggezza e di senso di responsabilità. Essa ha offerto la possibilità di una soluzione corretta, democratica e soddisfacente della grave vertenza, tanto con la risoluzione del suo Comitato Esecutivo, quanto con la proposta del *referendum*. Se la Confindustria accetterà di rivedere e migliorare l'accordo, in modo ch'esso divenga accettabile per tutti i lavoratori, e quindi anche per la CGIL, una soluzione potrebbe aversi anche in pochi giorni. Ma fin quando essa persisterà nella sua sfida, nel suo attacco economico e politico contro la classe operaia e contro la democrazia, i lavoratori italiani continueranno a sviluppare sistematicamente la lotta, fino al pieno riconoscimento dei loro sacrosanti diritti. Indietro non si torna.

GIUSEPPE DI VITTORIO

(Dal prossimo numero di «Lavoro»).

DURA SCONFITTA DEI SABOTATORI DELLE TRATTATIVE DI GINEVRA

Laniel e Bidault rovesciati dall'Assemblea
Il popolo francese vuole la pace in Indocina

306 voti contro 293 a favore - Il governo ha rassegnato le dimissioni - Laniel ha tentato invano di evitare la sconfitta dicendo che votare contro di lui avrebbe significato votare contro il patto atlantico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12. — Da stamane la crisi è aperta in Francia: Laniel è stato costretto a dimettersi.

Battuto all'Assemblea nazionale dove però l'opposizione non ha raggiunto la maggioranza costituzionale di 314 voti, egli ha tentato in un primo momento di insistere e di affrontare un nuovo voto. Ma, durante una riunione del Consiglio dei ministri, tenutasi nel pomeriggio, i ministri radicali e quelli dell'URAS hanno minacciato di ritirarsi qualora il primo ministro avesse insistito nel suo atteggiamento. Poco dopo Laniel si è ripresentato all'Eliseo offrendo le dimissioni dell'intero gabinetto al Presidente Coty. Questi, alle ore 18, ha iniziato le consultazioni con i presidenti dell'Assemblea nazionale e del Consiglio della Repubblica, Le Troquer e Monnerville, gli esponenti dei partiti e i presidenti dei gruppi parlamentari.

La drammatica seduta dell'Assemblea che doveva vedere il crollo del governo Laniel-Bidault aveva avuto inizio stamane alle 9,30.

Il dibattito si era svolto in un'atmosfera tesissima; il presidente del Consiglio, salito alla tribuna con la caparbia determinazione di restare al suo posto, ha pronunciato un aspro discorso polemico, il cui senso era tutto un disperato richiamo all'atlantismo, alla fedeltà all'America, alla politica di forza in Indocina.

Esprimendo il suo giudizio sui tre ordini del giorno in discussione, Laniel aveva infatti criticato non solo quello presentato da Duclos, o quello di netta sfiducia presentato dal radicale Caillet, ma persino quello socialdemocratico, che si limitava a pronunciarsi contro l'invio in Indocina di militari di leva. Affermando che l'adozione di quest'ultimo ordine del giorno avrebbe precluso la possibilità di garantire la sicurezza del corpo di spedizione francese, Laniel ha implicitamente confermato ancora una volta il suo proposito di lavorare all'allargamento del conflitto.

E il primo ministro ha concluso il suo breve intervento, accusando gli oppositori di volere «una Monaco asiatica e una rinuncia all'alleanza atlantica» e affermando che così avrebbe dovuto essere interpretato un voto di sfiducia contro di lui, e «contro un governo che resterà fedele alle alleanze come all'onore nazionale».

Gli stessi motivi sono stati ripresi dal ministro per gli Stati associati, Frederic-Dupont, il quale, messo con le spalle al muro, ha tentato di smentire la sua ostilità a trattative con Ho Chi Min.

Il gioco non è riuscito. Il compagno Guyot replicando ha sottolineato tutte le ragioni che impongono il mutamento di politica estera e la formazione di un governo di pace. «E' urgente che vi mettiate — egli ha detto — non vi può essere posto su quei banchi per gli affossatori della Francia».

Anche il socialdemocratico Lussy ha risposto vivacemente, come si è detto, all'*ultimatum* lanciato ieri sera dal MRP, sullo scioglimento delle Camere. «Ho detto già — ha dichiarato — che se questa Assemblea non è capace di sostenere un governo, bisogna tornare di fronte al Paese».

Altri motivi di opposizione sono stati sollevati da Mitterand e da altri oratori.

Mancavano esattamente 2 minuti alle ore 13 quando il presidente dell'Assemblea Le Troquer ha annunciato che il governo era battuto: per 306 voti contro 293 i deputati gli negavano la fiducia. Dato che l'opposizione non aveva raggiunto la maggioranza costituzionale di 314 voti, Laniel si trovava di fronte alla «facoltà» e non all'obbligo di dimettersi.

Perciò un grido ha accolto la proclamazione del voto, levato da vari deputati di opposti settori: Dimissioni, dimissioni!». Ormai la crisi era inevitabile, le contraddizioni esistenti all'interno del governo erano finalmente esplose e il parlamento si era pronunciato oggi su tutta la politica estera della Francia, manifestando non solo la sua volontà che fosse risolto il conflitto indocinese, ma anche la sua ostilità alla CED, e almeno, in molti settori, una condanna del progressivo inasprimento della politica di polizia nel Nord-Africa.

Invece, mantenendo l'equivoco, Laniel chiedeva, subito dopo la proclamazione dei risultati, che la seduta fosse sospesa, e si recava all'Eliseo per conferire col Presidente della Repubblica. Neppure al termine del colloquio protrattosi per oltre un'ora, egli si decideva tuttavia a rendere chiare le sue intenzioni, limitandosi a convocare il Consiglio dei ministri per le 15.

Frattanto il gruppo parlamentare radicale si esprimeva contro la permanenza al governo dei suoi ministri: la decisione, di una importanza

MICHELE RAGO

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Un commento di Radio Mosca

MOSCA, 12 — In un commento alla caduta del governo Laniel, Radio Mosca ha dichiarato che la maggioranza dell'Assemblea nazionale francese ha respinto la politica seguita per l'Indocina dalla delegazione francese alla conferenza di Ginevra.

«L'Assemblea nazionale — ha proseguito Radio Mosca — si è rifiutata di votare la fiducia al governo e ciò indica che nelle classi francesi, borghesia inclusa, cresce la tendenza a distaccarsi dalla attuale politica che si ispira a quella americana per seguire una politica francese indipendente».

PARIGI — I giornalisti interrogano Laniel che, dopo la sconfitta, si reca all'Eliseo a presentare al presidente della Repubblica le dimissioni del suo governo (Telefoto)

Colloquio a Ginevra tra Eden e Molotov

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 12. — *Sebbene previsto, il voto contro Bidault ha suscitato a Ginevra grandissima impressione. Esso costituisce infatti una tra le più gravi sconfitte che la politica americana abbia subito in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale.*

Sono sufficienti, a confermare questo giudizio, le parole pronunciate da Laniel stamane all'Assemblea nazionale, e quelle pronunciate da Bidault qualche giorno addietro, nel corso di una conferenza stampa segretissima, alla quale erano stati invitati solo pochi giornalisti francesi. Laniel, stamane, aveva voluto impostare la votazione come un voto pro o contro la politica atlantica, strenuamente difesa da un governo deciso a rimanere fedele alla sua alleanza.

Bidault, dal canto suo aveva così delineato la posizione della delegazione francese a Ginevra: «L'essenziale — aveva detto — sta nei negoziati tra Francia e America per la preparazione di un patto militare, giacchè i comunisti non comprendono che il linguaggio della forza. Bisogna in tutti i modi mostrar loro, e provarlo, che noi siamo forti».

Nessuna confessione avrebbe potuto essere più esplicita di queste parole insensate, che i giornali francesi hanno riportato stamane. La condanna inflitta dall'Assemblea nazionale alla politica di Bidault è dunque, motivata in modo ben chiaro.

Per ben due volte, dall'inizio della conferenza, egli era stato solennemente invitato dalla Camera ad assumere a Ginevra un atteggiamento diverso. La seconda volta, circa un mese fa, il ministro degli Esteri non era riuscito a racimolare che due soli voti di maggioranza. Alcuni giorni or sono, d'altra parte, la Commissione degli esteri si era pronunciata per il rigetto della C.E.D.: altro chiarissimo monito per Bidault. E, tuttavia, egli aveva continuato sulla stessa strada di prima.

Oggi, il popolo di Francia ha spinto l'Assemblea nazionale a indicare finalmente la porta a quest'uomo, facendo così prevalere la sua volontà che la politica di forza venga abbandonata.

Questo voto implicherà la sospensione della conferenza di Ginevra? E' questo che ci si domanda stasera. La risposta non potrà probabilmente venire prima di lunedì: ogni decisione spetta, infatti, alla conferenza.

Secondo il mandato ricevuto dalla conferenza, Eden e Molotov si sono incontrati stamane per concordare se e quando dovranno riprendere le sedute, sia sulla Corea che sull'Indocina.

Il colloquio è avvenuto prima che fosse reso noto il risultato della votazione a Palazzo Borbone. Nessuna indiscrezione è trapelata. Dopo aver visto Molotov, Eden si è incontrato con Bedell Smith, e, successivamente, col delegato di Syman Ri. Nel pomeriggio, il ministro inglese si è incontrato con Menon.

Ciu En-lai ha reso visita intanto al Presidente della Confederazione elvetica, Rubattel, presso il quale si è trattenuto a pranzo.

ALBERTO JACOVIELLO

Mezzo milione di lavoratori milanesi in sciopero fanno il vuoto intorno ai firmatari della "truffa,,

La vita industriale e i trasporti della metropoli lombarda e della cittadella operaia di Sesto paralizzati dalla grande manifestazione di protesta e di lotta per migliori salari - Altissime percentuali di astensione

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 12. — *Lo sciopero generale di oggi nella metropoli lombarda ha avuto una fisionomia, particolare, forse del tutto nuova nella lotta del lavoro degli ultimi anni: seicentomila lavoratori — mezza città — hanno voluto, con uno sciopero grandioso, esprimere la loro protesta contro l'accordo-truffa che Confindustria, Csl, Uil e Cisnal stavano firmando proprio a Milano.*

Le strade avevano fin dal mattino un aspetto inconsueto: lo sferragliare dei tram, continuo e monotono nel traffico milanese, era del tutto scomparso. Nella folla cittadina c'era uno strano silenzio, rotto di frequente dalle dimostrazioni dello sciopero. Tram, autobus, filobus erano scomparsi. Non circolava, nè in centro nè in periferia, un solo mezzo di trasporto.

Cinque vetture sono state fatte uscire con la forza, da un deposito tranviario di Porta Venezia e alcuni poveri lavoratori sono stati costretti a manovrarle, suscitando le legittime proteste degli altri tranvieri, adunati fuori il deposito. Essi si sono seduti sui binari, per lunghissimo tratto, mentre dai marciapiedi la gente faceva ressa e li applaudiva. Camionette di polizia cariche di agenti in assetto di guerra, si sono scagliati con violenza contro la folla, cercando di farsi largo, di disperdere la compatta e imponente manifestazione. Ma non è stato possibile. La manifestazione è continuata e le cinque vetture sono rimaste fuori dal deposito per oltre un'ora, ferme. Esse poi hanno potuto passare, tra folte schiere di agenti, mentre la folla da ogni canto protestava e fischiava.

L'intera città era paralizzata, mentre all'Unione Industriale in via Torino (onorevole Pastore e il signor Viglianesi, insieme con gli ex gerarchi della Cisnal, stavano per firmare l'accordo-truffa. Le cinque vetture, uscite tra tanto chiasso dal deposito di Porta Venezia, sono state subito fatte passare e ripassare per via Torino, per confortare i magnati della Confindustria e i capi scissionisti. Erano terrei, oltre ai mezzi di trasporto urbani, anche le Ferrovie Nord, dove non è partito un solo treno.

Intanto, nelle fabbriche lo sciopero era riuscito imponente, con una percentuale di partecipanti che raggiunge, nelle grandi aziende, il 95 per cento e il 100 per cento. Ecco qualche dato: Bianchi 92%; S.A.F.N.A.T. 95%; Montecatini Borisa 95%; Montecatini Linate 97%; Pirelli Bicocca 90%; Lesa 80%; Tensi 90%; Corbetta 90%; Ferrotubi 100%; Siry Chamon 100%; C.G.E. 98%; Borletti 85%; Prevosi 100%; Pozzani 100%; Rimoldi 98%; Rastrelli 100%; Motomeccanica 99%; O.M. 99%; Smalterie Italiane 100%; Falk Romana 90%; Vanzetti 98%; Vanossi 100%; T.I.B.B. Romana 97%; Redaelli 99%; Minerva 100%; Triplex 90%; Alfa Romeo 80%; Innocenti 98%; Pracchi 100%; Ghiemme 100%; Sirio 85%; Gibbs 65%; Dulciora 96%; Zami 95%; Italcima 100%; Brancа 96%; Permolio 93%; Petrocalter 95%; Esso 90%. Ambrosiana Filati 100%; Lepetit Ledoga 80%; Tintoria Milano 100%; Tintoria Zerbi 90%; Martinengo 100%; Apluit 100%; Autelco 70%; Filotecnica 98%; Dell'Orto 100%; Olap 70%. Le percentuali riportate sono un po' la sintesi dello sciopero nelle fabbriche.

In tutti i settori dell'industria e dei trasporti i lavoratori hanno risposto all'appello della Camera del Lavoro con uguale compattezza. Hanno scioperato presso a poco con la medesima percentuale nelle aziende metallurgiche, del gas, dell'elettricità, nei cantieri edili, nei depositi tranviari: tra una categoria e l'altra, non c'è stata differenza rilevante nella adesione allo sciopero. La forte unanimità raggiunta tra i lavoratori dei più svariati settori è stato uno degli aspetti più caratteristici dello sciopero di oggi.

M. S.

Due milioni di braccianti hanno manifestato ieri

Ieri in ogni cascina, in ogni villaggio, in ogni borgo, in ogni paese i braccianti e salariati hanno manifestato per rivendicare l'applicazione della legge che prevede il sussidio di disoccupazione per la categoria, per una migliore assistenza di previdenza e per i miglioramenti salariali.

La giornata di lotta ha visto i proletari raccolti in comizi, manifestazioni, assemblee e astensioni di lavoro varianti fino alle ore 24 e ha coinciso con le lotte ancora in corso nella Valle Padana. Particolarmente aspra nella provincia di Ferrara dove la situazione permane assai tesa per l'aperto intervento delle forze di polizia in appoggio agli agrari.

MILANO — «Una jeep della polizia scorta l'unico autobus che abbia funzionato durante lo sciopero di ieri»: così dice — come si può leggere sulla destra della foto — la didascalia dell'agenzia americana A. P. (Telefoto)

L'URSS è favorevole alle relazioni con Bonn

Una dichiarazione del Primo Ministro Malenkov al presidente del Consiglio della R.D.T., Grotewohl

MOSCA, 12. — «La Pravda» pubblica stamane, secondo quanto riferisce l'A.P. una dichiarazione del Primo ministro sovietico Malenkov in cui si afferma che l'URSS accoglierebbe favorevolmente qualsiasi richiesta del governo della Germania occidentale per un miglioramento dei rapporti fra i due governi.

Malenkov ha avuto un colloquio col Primo ministro della RDT Otto Grotewohl, nel corso del quale questi aveva ricordato l'accrescersi del movimento patriottico nella Germania occidentale contro i trattati connessi con la creazione della Comunità Europea di Difesa.

Grotewohl ha osservato che circoli influenti di Bonn, vedono nei rapporti economici unilaterali della Germania occidentale un ostacolo al miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica ed ha chiesto a Malenkov che la Unione Sovietica vagli attentamente ogni eventuale richiesta dei circoli di Bonn interessati a stabilire relazioni economiche e culturali con l'URSS.

Malenkov ha risposto che il governo dell'Unione Sovietica accoglierebbe favorevolmente tali richieste, dal momento che la creazione di relazioni economiche e culturali fra l'Unione Sovietica e la Germania occidentale risponderebbe ai reciproci interessi di entrambe le parti e non potrebbe che accelerare la soluzione del problema tedesco e rafforzare la pace in Europa.

Rinnovato l'accordo anglo-sovietico per la pesca

LONDRA, 12. — Il *Foreign Office* informa che il governo sovietico ha accettato di prorogare per un altro anno, a partire dal prossimo luglio, la validità dell'accordo anglo-sovietico per la pesca, concluso nel 1930 e che esso aveva denunciato ai primi del 1953.

L'accordo era già stato prorogato di un anno nello scorso luglio. Ai termini di esso le navi britanniche possono pescare fino a tre miglia dalle coste sovietiche mentre, in generale, l'URSS fissa a dodici miglia dalle proprie coste il limite delle sue acque territoriali.

Si Man Ri vuole occupare Phyongyang

SEUL, 12 — Il presidente fantoccio della Corea del sud, Si Man Ri, ha dichiarato oggi che «la forza è l'unico mezzo per unificare la Corea» e che «quando verrà il momento, il generale Sun Yup-paik, comandante della prima armata, guiderà il nostro esercito verso il nord e occuperà Phyongyang».

Il dito nell'occhio

Legge su misura

«La legge elettorale è come un vestito: vale secondo chi lo porta e dove lo porta». *Dalla Gazzetta del Popolo.*

E' come dire che l'abito fa il monaco. Ma l'anno scorso al monaco gli fecero un abito troppo stretto.

Domande

«Perchè non dovremmo dirlo? Perchè dovremmo tardare come di regola, a esprimere nella chiusa di questa nota affrettata la soddisfazione viva e senza riserve procurata a noi e a tutto il partito dalla ultima giornata congressuale?» *Dal drammatico inizio di un articolo della Giustizia.*

Ma ditelo, ditelo. Non tardate. Come di regola, chi si contenta gode.

Il fesso del giorno

«Al di sopra del modo con cui il Congresso è giunto a confermare l'orientamento e la azione del nostro partito sta la chiarezza e la intrinseca bontà della politica approvata». *Ezio Vigilani, dalla Giustizia.*

ASMODEO

Un odioso ricatto risponde alla proposta di referendum

La Confindustria respinge ogni richiesta e tenta di costringere i lavoratori ad abbandonare la lotta

La Confindustria ha risposto ieri sera in modo gravissimo alla proposta avanzata dalla CGIL alla Confindustria per sbloccare la vertenza del conglobamento dal vicolo cieco in cui è stata cacciata dall'accordo separato accettato dagli scissionisti: la proposta cioè di lasciare che siano i lavoratori stessi a dire, mediante un referendum, se sono favorevoli ai termini dell'accordo sui salari (nel qual caso la CGIL si impegna a chiudere la vertenza) o se sono contrari (nel qual caso la Confindustria dovrebbe impegnarsi a riaprire le trattative per modificare l'attuale accordo e renderlo accettabile agli interessati).

La Confindustria ha avvertito il grande valore della proposta della CGIL e l'adesione che essa avrebbe trovato fra i lavoratori di ogni corrente. Spaventata dalla possibilità di un referendum, incapace di trovare argomenti per respingerlo, la Confindustria è ricorsa allora a una grossolana manovra e a un volgare ricatto. In serata ha fatto diramare un comunicato in cui «invita le direzioni delle aziende ad estendere i benefici derivanti dagli accordi a tutti i lavoratori, anche non aderenti alle organizzazioni firmatarie (siano essi o non siano sindacalmente rappresentati) con la esclusione di quelli che, con comunicazione scritta individuale diretta alla direzione dell'azienda, entro quindici giorni dalla data dell'accordo dichiarassero di rifiutare la applicazione degli accordi stessi». Il comunicato della Confindustria prosegue minacciando che «tale applicazione estensiva potrà essere riveduta caso per caso, qualora venisse a mancare il presupposto di un ritorno alla normalità dei rapporti di lavoro».

La stessa assurda minaccia di discriminazione politica nelle retribuzioni e ripetuta dalla Confindustria nella lettera indirizzata alla CGIL. La Confindustria oppone inoltre alla proposta di referendum fra i lavoratori una sua controproposta di... referendum fra gli industriali e termina dichiarandosi pronta a firmare con la CGIL un identico accordo a quello stipulato con gli scissionisti, che rappresenterebbe «il limite massimo» delle concessioni possibili.

Il ricatto della Confindustria è tanto evidente quanto odioso. Essa sa che l'accordo firmato non ha l'approvazione della grande maggioranza dei lavoratori e non risponde alle norme volute dalla Costituzione: sa insomma che l'accordo — come disse Di Vittorio nella sua dichiarazioni di Milano — non ha «nessuna validità sindacale, nè giuridica, nè morale». Di conseguenza essa ricorre alla minaccia, dicendo ai lavora-

(Continua in 7. pag. 3. col.)

Protesta all'ONU per il terrorismo francese in Tunisia

NEW YORK, 12. — La Lega internazionale dei diritti dell'uomo ha indirizzato una protesta alle Nazioni Unite contro i metodi usati dalle autorità francesi in Tunisia verso i detenuti politici.

Nella protesta è detto che 38 di essi sono stati giustiziati tra novembre e maggio di questo anno, dopo i processi sommari svolti da tribunali militari. Nello stesso periodo, 110 nazionalisti tunisini sono stati condannati a cinque anni di lavori forzati.

«I metodi usati — conclude la protesta — vanno manifestamente oltre i limiti giustificati dal mantenimento dell'ordine e della sicurezza».